

---

PER PHILIP GOSSETT

## PER PHILIP GOSSETT

Il 13 giugno 2017 è mancato a Chicago Philip Gossett. In quelle settimane l'*équipe* di «Vox Imago» era intenta a lavorare a un nuovo numero della collana dedicato a *Manon Lescaut* di Puccini. Ormai da un paio di edizioni Gossett era stato costretto a lasciare il suo ruolo di supervisore artistico del progetto, a causa della malattia che lo aveva colpito. Dalla prima uscita, nel 2004, fino al 2014 lo studioso americano era stato animatore di «Vox Imago», partecipando a tutti i documentari e scrivendo le guide all'ascolto pubblicate all'interno dei vari volumi. Non vogliamo qui ripercorrere la sua carriera accademica, svoltesi principalmente all'Università di Chicago e alla Sapienza di Roma, né tratteggiare la sua figura di ricercatore, vero pioniere nella riscoperta di fonti relative all'opera italiana, né delineare la sua enorme attività editoriale (fra le tante cose fu direttore delle edizioni critiche di Rossini e di Verdi) e nemmeno enumerare le sue partecipazioni attive alla produzione di numerosi spettacoli. Ci limiteremo a ricordare la sua attenzione nei confronti della divulgazione, la sua convinzione che i risultati conseguiti dalla ricerca più avanzata dovessero essere accessibili a chiunque. In tale contesto si inseriva il suo impegno per «Vox Imago». Per questo abbiamo voluto raccogliere alcuni ricordi di colleghi che, nel corso del tempo, hanno contribuito alla collana e hanno lavorato a stretto contatto con Gossett in diverse occasioni. Ricordi personali, lontani dalle celebrazioni ufficiali, ma capaci di restituire l'idea della rete di rapporti umani e professionali intessuti durante la sua vita, e il suo ruolo di referente imprescindibile per chiunque si sia occupato di melodramma.

Scritti di:

Livio Aragona  
Fabrizio Della Seta  
Paolo Fabbri  
Michele Girardi  
Saverio Lamacchia  
Mario Marcarini  
Beth Parker  
Antonio Rostagno  
Carlida Steffan  
Claudio Toscani

**.. par che el svola: Philip Gossett**

Non sono stato fra gli amici stretti del grande studioso statunitense, ma ho ricevuto da Philip Gossett stimoli fondamentali per la mia carriera, che si è sviluppata anche grazie al suo esempio e al suo aiuto. Da poco laureato, avevo letto il libro di Luigi Rognoni su *Gioacchino Rossini*. Giunto alla fine m'imbattei in un catalogo delle opere firmato dal «dott. Philip Gossett dell'Università di Chicago [...] direttamente condotto sulle fonti originali», che accese il mio interesse più del resto del libro. Era chiaro, da come porgeva i riferimenti bibliografici, che lo studioso non nutriva pregiudizio alcuno per la produzione seria di Rossini, messa in ombra dai capolavori del genere buffo e semiserio anche nella visione estetica di Rognoni e di altri specialisti del tempo. Perciò quando Gossett venne alla Fenice di Venezia a presentare la ripresa dell'allestimento della sua edizione critica di *Tancredi*, nel giugno del 1983, ero lì ad ascoltarlo, pieno di attese. Mi aspettavo un giovane accademico compunto: fu invece un fuoco d'artificio, che sparava una raffica di impulsi critici cantando e accompagnandosi al pianoforte. Un musicista-musicologo emozionante, e per giunta magnifico comunicatore, che dimostrava quanto fosse importante rendere partecipe il più vasto numero di persone possibile degli argomenti su cui si fa ricerca. La sua interpretazione mi spalancò orizzonti sconosciuti.

Mi fece poi capire quanto fosse importante mettere al servizio degli altri colleghi, senza distinzioni gerarchiche, le proprie competenze, condizione che favorisce ogni esperienza culturale e contribuisce alla maturazione dei giovani. Ero al Rossini Opera Festival nel settembre del 1985 per vedere *Mosé*

*in Egitto* e *Il signor Bruschino*, e una mattina mi sono avventurato nei locali della Fondazione Rossini ritrovandovi Gossett, sepolto in una pila di pentagrammi. Stava rivedendo la partitura di *Edipo Coloneo* in uscita nell'edizione critica delle opere di Rossini. Era impegnatissimo, ma fu gentilissimo e cordiale, spiegandomi, tra l'altro, quanto contasse il lavoro di revisione per restituire la partitura alla sensibilità attuale. Non ho più scordato l'accoglienza semplice che riservò a uno studioso alle prime armi, com'ero, e se sono diventato un organizzatore di cultura e insegnante migliore lo devo anche a lui.

Ebbi modo di verificare specificamente la sua generosità quando seppi, molti anni più tardi e non da lui, che il suo impegno personale era stato determinante perché la University of Chicago Press decidesse di tradurre in inglese la mia monografia su Puccini che uscì nel 2000, invano contrastata da una lettrice anonima. Gossett spiegò indirettamente la sua scelta in una recensione su tre monografie pucciniane apparsa nel «New York Times» tre anni dopo. Mi mosse obiezioni metodologiche, ma intravedeva una prospettiva critica degna di attenzione in quanto avevo scritto.

Questa recensione è stata e resta per me un motivo speciale d'orgoglio, ma ancora non conoscevo Gossett dal punto di vista umano, com'è poi accaduto in svariate circostanze convegnistiche e non, fra cui ricordo una cena dopo teatro nel 2004 in compagnia della moglie Suzanne – donna cordiale e vivace, prima che anglista insigne. Ci sedemmo a un tavolo Ae do Spade, un'osteria di Rialto che vanta illustri tradizioni, perché una delle imprese più spericolate del libertino Casanova si svolse lì. Naturalmente Philip

lo sapeva, e ci scherzò sopra. Mi parlò anche del suo *Divas and Scholars*, che stava preparando. Tra analisi, prassi esecutiva e politica culturale del sistema produttivo musicale dell'opera italiana nel Belpaese e all'estero, sarebbe stato un libro destinato, secondo lui, a suscitare qualche contrarietà, perché s'era tolto qualche sassolino dalle scarpe.

Me ne parlò ancora nel 2008, fieramente, quando stava per uscire l'edizione italiana, e da sei anni insegnava alla Sapienza. Aveva ragione di essere soddisfatto, perché era riuscito a tradurre l'intera sua vita in un'esperienza

artistica e culturale unica, scrivendo un libro molto, molto avvincente, per dirla con l'indimenticabile M<sup>o</sup> Bruno (Bartoletti), il grande direttore d'orchestra che condivise con lui molte esperienze a Chicago. Riconoscente dopo aver letto il volume, due anni fa, ringraziai di cuore Gossett, che stava male (me ne parlò senza preamboli) e sono contento, perché il mio messaggio gli recò un lampo di sollievo. *Par che voli*, appunto, perché le sue esperienze hanno scritto un capitolo imprescindibile della musicologia moderna, un capitolo che rimarrà sempre aperto.

**Michele Girardi**

Università Ca' Foscari di Venezia